



Achille Occhetto

**Discorso a Ventimiglia
Natta replica a Forlani
«La Costituzione
scudo e lancia del Pci»**

■ VENTIMIGLIA (Imperia). «Non si costruisce una casa quando si è disperati, quando non si ha più fiducia», ha esordito il leader del Pci Achille Occhetto nel portare il saluto ai comunisti ventimigliesi che hanno inaugurato la nuova sede della sezione Giuseppe Di Vittorio. Prima aveva preso la parola il sindaco democristiano Albino Balestra che aveva sostenuto la necessità di un più stretto e fiducioso legame tra cittadini e partiti. La festa si è aperta con un intervento del giovane segretario di sezione, Sibilla.

Riferendosi ai «festeggiamenti» democristiani del 18 aprile, Natta ha affermato: «So quello che abbiamo fatto prima e dopo: la costruzione di un grande movimento unitario per la liberazione, la presenza come forza propulsiva per le battaglie civili. Abbiamo sempre agito dentro le regole della democrazia ed abbiamo avuto come scudo ed arma la Costituzione repubblicana». Natta ha affermato che «la crisi radicale verificatasi in Aperta So-

vietica non significa la fine delle idee del socialismo. Viviamo in una società più ricca, ma non più giusta, non più civile, non più ordinata», vi sono ancora due litane: quella del Nord e quella del Sud. Sono messi in pericolo i diritti conquistati dai cittadini in una società che ha tutto mercificato, anche il voto che in certe regioni una volta si comprava e che ora lo si sottrae e spara. «La mafia in Sicilia ha ucciso tutti quelli che ha voluto uccidere e non si può ripetere che la mafia rappresenta un problema storico». Non si dimentichi che dal 1947 il ministero degli Interni è sempre stato gestito dalla Dc. Il benessere ha creato anche tanta emarginazione e parte di questo benessere è stata realizzata dilapidando la natura. La società deve avere al centro l'uomo e per realizzare questo obiettivo «c'è bisogno di un partito come è stato il nostro. Un risultato positivo alle elezioni di maggio del Pci è condizione essenziale per un cambiamento della direzione politica», ha concluso Natta.

**Denuncia del Pci campano
«Il titolare del Viminale
ha lasciato formare
liste della Dc inquinate»**

■ NAPOLI. «Ci saremmo aspettati in Campania, regione del ministro dell'Interno, un'attenzione speciale da parte di Gava per evitare la presenza di persone sospette, chiacchierate, con procedimenti penali nelle liste elettorali. Gava, proprio per la sua funzione ministeriale e al tempo stesso come esponente più rappresentativo della Dc campana, avrebbe dovuto svolgere una funzione di controllo e di garanzia innanzitutto sulle liste elettorali della Dc. E invece, proprio nella nostra regione, possiamo documentare non solo presenze sospette ma anche candidati in corso in processi contro la camorra». La denuncia viene da Isaia Sales, segretario regionale del Pci della Campania, e da Berardo Impegno, segretario della federazione comunista napoletana. I due esponenti comunisti, in una dichiarazione congiunta, aggiungono

che «ci sono poi candidature che non si sa se rispondono al riconoscimento di meriti acquisiti verso il ministro e la Dc o ad altro. Ci riferiamo in particolare - precisano Sales e Impegno - alla candidatura di Ciro De Luca, funzionario di polizia passato all'onore della cronaca per avere fatto scomparire (così come viene ampiamente dimostrato nella sentenza dei giudici sul rapimento di Ciriaco De Mita) biglietti di ringraziamento di esponenti politici al capo della camorra Raffaele Cutolo. Consideriamo questa candidatura un atto di protervia, indicativa dello stile con cui il ministro dell'Interno della Repubblica italiana concepisce i rapporti politici e personali». E intanto, concludono i due esponenti del Pci, è un fatto che «la camorra non è stata mai così forte, nel corso della sua storia, come in questo momento».

**Commemorati Pio La Torre e Rosario Di Salvo
Solidarietà con gli operai licenziati della Keller**

**«La lista contro Orlando è proprio la lista Dc»
Ricatto mafioso e degrado i nemici da sconfiggere**

Occhetto: «Salviamo la primavera di Palermo»

Orlando è «prigioniero» della lista Dc, che lavora per il ritorno a Palazzo delle Aquile dei signori di ieri. A Palermo per commemorare Pio La Torre, Occhetto chiede un voto per la lista promossa dal Pci in nome del rinnovamento della politica e della lotta alla criminalità organizzata. La solidarietà con i lavoratori della Keller e la visita al degradato quartiere di Danisinni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PALERMO. «Quando licenziano un operaio del Nord, tutti i giornali danno la notizia. Ma di Palermo parlano soltanto quando la mafia fa fuori qualcuno...». È quasi ora di pranzo, e nei giardini di piazza Indipendenza, a due passi da Palazzo dei Normanni, un operaio della Keller grida al megafono la propria rabbia. Accanto a lui c'è Achille Occhetto, ieri a Palermo per ricordare l'omicidio di Pio La Torre. Il segretario del Pci ha raggiunto il presidio dei lavoratori della Keller, in lotta contro 350 licenziamenti, per ascoltare le ragioni degli operai e per portare la solidarietà dei comunisti. La storia della piccola fabbrica di materiale ferroviario è per molti versi emblematica. È una storia di diritti negati, di piccoli e grandi ricatti, di uno spregiudicato gioco delle carte alle spalle dei lavoratori e delle istituzioni.

Il padrone, l'ingegner Salatiello, è già stato condannato per comportamento antisindacale. Il tribunale gli impone la revoca di 150 licenziamenti. Ma Salatiello fa orecchie da mercante, e spedisce altre 350 lettere di licenziamento. Intanto chiede licenze edilizie e ottiene dalla Regione, al di fuori di qualsiasi regola, l'autorizzazione e il finanziamento per un corso di qualificazione per giovani operai. Che potrebbero finire, dice, nel suo stabilimento in Sardegna. Non solo: spiega di voler trasferire le sue attività a Termini Imerese, ma dimentica regolarmente di presentarsi a un progetto adeguato. Se la Keller chiudesse, 600 operai perderebbero il lavoro: «È come se a Torino - dice uno di loro - ne licenziassero due milioni». I lavoratori della Keller sono soli nella loro battaglia. La Regione non se ne occupa, finge che tutto vada bene. I mass media tacciono. E Salatiello prosegue sulla sua strada. «Palermo di questa vicenda un caso nazionale», promette Oc-

chetto. Perché «si combatte la mafia con lo sviluppo e il lavoro».

Non è facile la campagna elettorale dei comunisti palermitani. Hanno promosso, con forze cattoliche e ambientaliste, con spezzoni significativi di società civile, una lista, *Insieme per Palermo*, che è di fatto la sola lista che si batte per il rinnovamento, per proseguire l'esperienza della «primavera». A guidarla è Aldo Rizzo, vicesindaco della giunta Orlando. Ma spezzare il muro di indifferenza, invertire una tendenza è difficile. Anche perché l'esattore ha detto e fatto molto, ma molto resta da fare. Se ne accorge Occhetto quando, in mattinata, visita l'asilo nido di Danisinni, un lembo di centro storico che pare un pezzo di Centroamerica. «Ghetto di miseria e di disperazione», lo chiamano i palermitani. E di mafia. Dove le casupole a due piani non hanno intonaco e si affacciano disordinate su vicoli sconnessi. Dove la gente di sera rispetta un immaginario copritico e neppure si affaccia alla finestra. Dove i palazzoni delle case popolari sono stati tirati su alla brella e meglio non molto tempo fa e paiono già avere cent'anni. Dove la popolazione diminuisce ogni anno e viene trasferita in periferie forse peggiori, in attesa che la speculazione inghiotta il quartiere e lo ricostruisca per i ricchi. La giunta Orlando-Riz-

zo ha aperto un asilo, gestito da una cooperativa. Ma a Danisinni lo chiamano «u palazzo», tale è il contrasto fra l'ordinata palazzina a due piani e le catapecchie che sembrano quasi ghirlande d'ass di dio.

Anche di questo parla Occhetto nel comizio di piazza Politeama. Del degrado che pare non avere mai fine e delle promesse dei padri di sempre. Dei lavoratori della Keller e dei bambini di Danisinni. Dei tanti che hanno sperato e creduto nella «primavera» e che ora vivono il ricatto della clientela, del voto di scambio, dell'inquinamento mafioso che a Palazzo delle Aquile vuole riportare i signori di ieri, i Lima e i Ciancimino. Magari con l'appoggio di quella parte del Psi che più di tutti si è mosso contro la «primavera». Di un Leoluca Orlando «prigioniero» di una lista che dice e fa il contrario di quanto l'ex sindaco è venuto predicando in questi anni. Oggi, sottolinea Occhetto, «la lista contro Orlando è la lista Dc». Il leader comunista usa parole preoccupate per denunciare il rischio che «quel grande processo di rinnovamento possa oggi conoscere un pericoloso passo indietro». Come è possibile si chiede, che in una stessa lista convivano un uomo come Orlando e i suoi peggiori nemici? Non si annida forse qui il bisogno profondo di una riforma della politica? «Ecco - esclama Oc-

chetto - il vero scandalo del nostro sistema politico: si scippa il voto della gente, si impedisce agli elettori di esprimere in modo chiaro un voto per un programma preciso, una maggioranza precisa, una prospettiva precisa».

A Palermo Occhetto è venuto anche per chiedere verità e giustizia sull'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, trucidati otto anni fa dalla mafia. Il segretario regionale del Pci fu ucciso per la sua coerente battaglia contro la mafia, per la pace e il disarmo: fu ucciso, lui che aveva capito che «la mafia non è invincibile, ma che per batterla occorre isolare», da «quel sistema di potere che in questi anni è cresciuto». Mentre Andreotti preferisce coltivare l'arte della battuta di spirito. Mentre Gava presenta un bilancio fallimentare dell'intervento dello Stato e si rifiuta di «trarre le conseguenze». Mentre Forlani va in giro a parlare cinicamente di pena di morte anziché chiedere conto dell'inefficienza del ministro degli Interni. Davanti alla gente di Palermo Occhetto stringe un pugno: l'impegno contro la criminalità organizzata, per il riscatto del Mezzogiorno, per la liberazione di questa parte grande del paese - che già ora ha impresso una svolta alla campagna elettorale - sarà al centro della «costituente», vero e proprio laboratorio di massa dell'Italia degli onesti.

**Gava e il sequestro Cirillo
I parlamentari del Pci
chiedono l'audizione
del ministro dell'Interno**

■ ROMA. Il presidente della Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il senatore repubblicano Libero Guzzanti, dovrà rispondere nei prossimi giorni alla richiesta avanzata dal sen. Francesco Maris, a nome dei parlamentari comunisti componenti la commissione, di una convocazione dell'organismo per riaprire l'inchiesta sull'affare Cirillo. «A questo punto - ha scritto Maris a Guzzanti - è necessario che la commissione sia chiamata a deliberare sull'audizione delle personalità politiche coinvolte nelle vicende del sequestro Cirillo». E richiama le motivazioni della sentenza emessa dal Tribunale di Napoli nell'ottobre dell'anno scorso, il parlamentare del Pci sottolinea il ruolo dell'attuale ministro dell'Interno, Antonio Gava, che - osserva Maris - «secondo i prudentissimi giudici napoletani era informato di tutto, dall'inizio fino alla conclusione del sequestro», informazioni che Gava ha sempre negato di aver avuto.

«È un'altra sede istituzionale che Gava ha finora disertato, il processo napoletano per il caso Cirillo. Ora i difensori dell'Unità, l'allora direttore Claudio Petruccioli ad ottobre venne ammassato dal reato di diffamazione per la vicenda del falso documento sulle trattative con gli avvocati Fausti-Tarsitano e Sergio Pastore ne depositò i motivi dell'appello tornò sulla richiesta di ascoltare, tra gli altri, come testimone nel processo di secondo grado l'esponente dc, Tarsitano ricorda come le dichiarazioni di Gava in struttura siano state smentite dal sindaco dc di Gugliano, Giuliano Granata, e dall'ingegner Giuseppe Sava, e ad ambedue queste testimonianze provino (anche secondo i giudici del Tribunale) che il parlamentare napoletano era al corrente sia delle trattative

portate avanti ad Ascoli sia delle richieste di riscatto. «Non è possibile non ascoltarlo», scrive il legale.

Le motivazioni della sentenza di primo grado ripropongono, infatti, tutte le ragioni della battaglia di verità e di giustizia condotta nell'aula di Poggioreale dalla difesa dell'Unità. Infatti, rileva Tarsitano, «il tribunale ha chiaramente indicato le ragioni per le quali non è riuscito a fare verità. E lo ha fatto, non solo con tono severo, ma anche indicando con nomi e cognomi i responsabili del risultato probatorio negativo. Funzionari dello Stato, uomini politici sin dalle prime fasi dello svolgimento del procedimento hanno pervicacemente ostacolato la ricostruzione completa degli avvenimenti».

Innegabili «il valore della denuncia ed anche il tormento dei componenti l'organo giudicante posti di fronte alla scomparsa della prova documentale, alla incertezza della prova orale per via della mancata collaborazione e lealtà di tanti testi qualificati». Eppure «non possiamo non rilevare che si sarebbe potuto pervenire a risultati ben più positivi se il tribunale avesse accolto una serie di nostre richieste». I giudici, infatti, denunciano che «si è assistito più volte all'assurdo che un medesimo fatto storico non è mai stato riferito dai vari testi oculari in termini di assoluta e sostanziale identità. Ed è vero. Quasi sempre il Tribunale si è trovato di fronte a due versioni del medesimo fatto, per cui non può destare meraviglia la conclusione a cui i giudici sono pervenuti. L'accertamento è stato precluso proprio da chi aveva il dovere di far «raggiungere ai giudici un risultato probatorio positivo». Da qui la richiesta del rinnovo parziale del dibattimento, cioè il rinnovo delle richieste di confronto e di escussione già avanzate in primo grado e respinte senza motivazioni dal Tribunale. □ V. Va.

**Forlani richiama all'ordine gli alleati e La Malfa smorza i toni
Timore di crisi, doccia scozzese di Psi e Pri sul caso Gava**

Dopo le polemiche arrivano le frenate. Le accuse al ministro Gava lanciate da Occhetto e riprese da esponenti del Psi e del Pri hanno indotto Forlani a fare un richiamo all'ordine: «Chi vuole l'alternativa col Pci e contro la Dc lo dica». E intanto La Malfa precisa che il Pri non chiede le dimissioni del ministro dell'Interno, mentre il Psi promette «fedeltà» al governo almeno fino all'indomani del voto amministrativo.

■ ROMA. Il caso Gava, sollevato da Occhetto con la richiesta di dimissioni del ministro e subito dopo ripreso da esponenti del Psi e del Pri, continua a mantenere agitate le acque nella maggioranza di governo, nonostante che socialisti e repubblicani nelle ultime ore abbiano intriso di prudenza le rispettive posizioni. Che la polemica non si sia spenta sta a dimostrarlo proprio il richiamo all'ordine che il segretario della Dc ieri ha voluto fare: «Chi vuole l'alternativa insieme al

Pci e contro la Dc - ha detto Forlani - dovrebbe dirlo con chiarezza evitando manovre e discorsi ambigui. Noi non vogliamo imporre a nessuno un rapporto di alleanza, ma quando si è deciso di assumere insieme la responsabilità del governo occorre essere coerenti e non ricercare ad ogni passo il pretesto per litigare».

La reprimenda del segretario Dc è evidentemente indirizzata in primo luogo ai repubblicani. Ma proprio ieri, mentre Forlani parlava a Torino, da Si-

racusa La Malfa gettava qualche secchio d'acqua sulla polemica: «Il Pri - ha affermato il segretario dell'edera - non ha chiesto le dimissioni di Gava, ha chiesto al ministro dell'Interno di non mettere le mani avanti di fronte alle difficoltà di combattere la mafia e la camorra: ha chiesto a Gava di impegnarsi a fondo per sradicare le profonde radici dell'inquinamento mafioso del paese e di ottenere dei risultati. Se avessimo chiesto le dimissioni di Gava - ha precisato ancora La Malfa - avremmo detto o noi o lui e se non avessimo ottenuto ce ne saremmo andati dal governo». Il segretario repubblicano ha poi spiegato la propria «frenata» riferendosi alle ultime dichiarazioni di Gava, il quale ha smentito di aver voluto dire che mafia e camorra sono così profondamente radicate nella società da risultare non estirpabili. «Ora, natural-

mente, aspettiamo i fatti», conclude La Malfa.

La prudenza socialista, già adottata quarant'ore fa da Craxi (il quale aveva affermato che chiedere le dimissioni di Gava sarebbe come «abbaiare alla luna»), viene confermata dai discorsi pronunciati ieri da Formica e Tognoli. E riguarda la stessa sopravvivenza dell'alleanza di governo, che il Psi intende garantire almeno fino a dopo il voto del 6 maggio. «Un partito responsabile qual è il Psi - ha detto Formica - non può porre oggi il problema di un rimpasto di governo. Certo però - ha avvertito - che una riflessione sul programma si renderà necessaria». Il ministro del Turismo gli ha fatto eco: «L'agitazione che si registra nell'ambito della maggioranza di governo - ha detto Tognoli - è il frutto delle divisioni democristiane e del nervosismo repubblicano. Ma non dipen-

**Coordinata da F. Rutelli
Per un futuro sostenibile
nasce «lobby trasversale»
tra 8 gruppi parlamentari**

■ ROMA. Su iniziativa di un gruppo di parlamentari appartenenti a diverse forze politiche, coordinati dal verde arcobaleno Francesco Rutelli, si è costituito il «Centro per un futuro sostenibile», delirio dagli stessi promotori «una lobby di persone impegnate nella ricerca di soluzioni politico-istituzionali in Italia per i problemi ambientali globali».

Il nucleo promotore dell'iniziativa è composto da esponenti politici «trasversali». Tra di essi figurano i comunisti Ciriaco Testa e Massimo Seralini, i socialisti Valdo Spini, Giulio Di Donato e Francesco Colucci, i democristiani Pierferdinando Casini e Renzo Lusetti, i repubblicani Giuseppe Galasso e Girolamo Pellicano, il liberale Alfredo Biondi, i radicali Eppino Calderisi e Giovanni Aglietta, Andreani, Andreis,

Corleone, Mattioli, Ronchi e Scalia.

Commentando la nascita del centro, Francesco Rutelli ha affermato: «Non ci interessa creare una struttura burocratica, ma un agilissimo coordinamento di esponenti politici che sono, pur con orientamenti diversi, consapevoli dell'urgenza di agire, anziché continuare a chiacchierare, ed indicare soluzioni concrete a partire dal contesto italiano».

Rutelli ha poi osservato che «troppe volte l'Italia predica bene in campo internazionale, ma opera male nelle sue politiche nazionali. È tempo di rendere incisiva e più responsabile - ha concluso Rutelli - l'azione politico-parlamentare del nostro paese e di coordinarla con gli sforzi più avanzati che sono in atto in altre parti del mondo».

Parla Severino Zanelli, ambientalista di professione: guida una lista «aperta» a Pisa
«Ho apprezzato la coerenza del Pci sulla chiusura del centro storico medievale»

«Prima di tutto ascolterò i cittadini»

Ordinario di chimica, dirige la Scuola a fini speciali per la protezione ambientale, da cui escono tecnici specializzati. Cinquantunenne, indipendente, Severino Zanelli guida al comune una lista aperta a cattolici, ambientalisti, volontariato. «Uomini e donne, giovani e anziani schierati insieme dalla parte di chi non ha accesso al potere. Che farò se sarò eletto? Prima di tutto ascolterò i cittadini».

CRISTIANA TORTI

■ PISA. È un volto nuovo della politica. Da sempre simpaticante ed elettore del Pci, finora abituato più ai congressi scientifici che alle ribalte dei partiti, questa volta Severino Zanelli ha deciso di giocare in prima persona. «Mi affascina - dice - il progetto politico del Pci, e una lista che tenta di superare le barriere di partito. La città ha bisogno di chiarezza politica ed efficienza amministrativa, ho apprezzato la bat-

taglia che il Pci ha condotto sulla chiusura del centro storico, fino a rompere, su questo, la giunta di sinistra. Una città medievale non deve essere tagliata dalle auto, né i cittadini possono continuare ad essere soffocati dall'inquinamento».

A Pisa, sarà bene ricordarlo, i giudici politici sono aperti: la giunta Pci-Psi si è rotta a un mese dalle elezioni proprio sul nodo del traffico, mentre un anno fa la cittadinanza si era

espressa con un referendum per un centro storico senza auto. E poi, sia negli ultimi consigli comunali, sia nella campagna elettorale, è emerso lo scontro tra due modi di intendere la città. C'è chi punta (la Dc non ne fa mistero) ad uno sviluppo quantitativo, e chi invece si impegna per una riorganizzazione della qualità della vita cittadina, litorale compreso. Così, mentre i socialisti dichiarano che «in una situazione così complessa non si può dire prima con chi si allea», i verdi si dicono disponibili alla collaborazione a condizione che la prossima giunta segni una discontinuità con la precedente.

Docente di impianti chimici, Severino Zanelli ha dovuto spesso fare i conti con problemi di tutela ambientale, che fanno parte del suo bagaglio professionale: scarichi di in-

dustrie, depuratori, tecnologie di lavorazione, sicurezza degli ambienti di lavoro. La scuola a fini speciali per la protezione ambientale da lui diretta fornisce un diploma intermedio tra scuola superiore e università, alla fine di un corso biennale che comporta 13 esami e un tirocinio pratico in aziende o laboratori; attualmente, la frequentano 25 allievi; ne usciranno tecnici capaci di controllare il buon funzionamento e la sicurezza di impianti e stabilimenti industriali; caso più unico che raro, in questa scuola la «mortalità» è bassissima: chi è ammesso, frequenta e arriva fino al diploma. Troverà lavoro nei servizi multinazionali di prevenzione o in laboratori.

«A 51 anni - dice con tono scherzoso - bisogna rimettersi in discussione». Detto fatto: ora affronta ogni giorno il fac-

cia a faccia con la gente e i problemi della città. «Credo - afferma - che sia necessario un metodo chiaro anche nell'amministrazione: analisi, valutazione, scelta, assunzione delle responsabilità. Con il corollario che chi eventualmente abbia sbagliato, paghi. Non ci deve essere». Insomma, deresponsabilizzazione, perché anche da questo nasce la sfiducia dei cittadini, e la separazione dalle istituzioni. Il comune - continua - non deve spreca le sue energie nella gestione minuta; in questo senso, è stata una buona scelta la costituzione di una azienda per la gestione dei servizi ambientali».

Sostenitore, per scelta e per mestiere, della salvaguardia dell'ambiente, Zanelli crede molto nelle possibilità del Parco di Migliorino-Massaciucco-

li-S. Rossore, che lambisce la città, e del quale è stato da poco varato il piano. «Il parco deve decollare - afferma - con modalità propulsive e non solo vincolistiche. La tutela dell'ambiente - precisa - non è assoluta conservazione, ma riqualificazione attiva». Da uomo di scienza e cultura, non si stanca di sottolineare le grandi potenzialità che l'Università di Pisa può esprimere, in un processo di integrazione tra «la città degli studi e la città dei cittadini». «Ma queste conoscenze - aggiunge - debbono anche essere messe a servizio dell'occupazione e della struttura industriale. Voglio dire che c'è bisogno di un'interfaccia tra alta ricerca universitaria o del Cnr e industria». E precisa: «Finalmente è arrivato il momento di usare le tecnologie del Cresam (il centro militare di ricerca) a fini civili e pacifici».

F.G.C.I. "Nero e non solo!"

YOUSSOU N'DOUR

Concerti per una città dai mille colori

TOUR
CONTRO IL RAZZISMO

FIRENZE, 1° MAGGIO
(PIAZZA S. SPIRITO)

INGRESSO GRATUITO Collaborazione tecnica Studio's Modena